

stessi il decreto già fatto; giudicò l'assemblea secondo il loro volere, e i beni del clero passarono a disposizione della Nazione, chiamandosi ben presto di proprietà nazionale (1). Ridotti questi in tanti assegnati divengono un'oggetto di traffico per tutti i banchi (2). L'intero patrimonio della Chiesa passa nelle mani degli usurpatori; si vendono i templi stessi anche sotto gli occhi medesimi dell'assemblea; cangiati vengono i santuarii in istalle, e in teatri. Promette ella delle pensioni ai titolari de' benefizi; ma si sa anticipatamente a qual prezzo ne sarà fissato il pagamento (3).

Terzo passo della persecuzione.

Restava egli alla Chiesa un più prezioso tesoro nella santità de' suoi privilegiati figli. Oltre i precetti, la di cui obbligazione si è a tutti comune, aveva essa delle vie di perfezione per i suoi eletti. Numerosi monasteri contenevano delle persone consacrate alla propria santificazione, aggiungendo alla pratica de' precetti, quella anche de' consigli evangelici sul distaccamento dalle ricchezze, su la rinunzia ai piaceri di questo mondo, e sulla negazione della propria volontà. Questo era presso a poco il lusso delle cristiane virtù.

Il corteggio di queste persone in maniera più speciale consacrate a Dio, consisteva nello splendore della Chiesa. Esso aveva in ogni tempo trovato un appoggio nelle preghiere di queste anime fervorose; tra questi uomini usciti erano dei gran lumi-

(1) I Vescovi, e con essi i deputati cattolici si diportarono in quel momento così terribile, con quella fermezza di animo, di cui S. Ambrogio aveva loro dato l'esempio. Dicevano essi ai loro tiranni: « Voi siete i più forti, e voi volete commettere un sacrilegio; voi siete i più forti e volete rapirci i nostri beni? Prendeteveli; voi gli avrete rubati, perchè noi non abbiamo nè possiamo darveli. » Ambros. orat. de Basilicis non reddendis etc. et lib. 2. epist. 13. (N.E.)

(2) Se ne offrì la vendita a qualunque prezzo, e se ne cercarono i compratori anche nelle prigioni. Due falliti fraudolenti detenuti nel castello di Parigi, vennero eccitati a ricuperare la libertà, impiegando i loro male acquistati capitali nella compra dei beni ecclesiastici. Uno di questi nomato Simoniani vi acconsentì, e a suo proprio nome acquistò de' fondi appartenenti ad alcuni religiosi di Angers. L'altro ne ricusò l'offerta. (N.E.)

(3) Gli atei avendo in mira la distruzione della religione cattolica, si proposero in tale azione questo dilemma: O il clero accetterà la costituzione che noi gli prescriviamo, o la rifiuterà. Se egli l'accetterà, avrà egli tradita la sua fede, avrà venduta la sua religione, ed egli stesso la distruggerà; essendo la sua distruzione un effetto necessario della nostra costituzione civile del clero. Se egli resisterà, sarà da noi posto tra l'apostasia e l'indigenza, essendo da noi dipendente negli assegnamenti che gli si passano. Ben si rileva dai fatti essere stato questo il linguaggio degli empìi. (N.E.)

nari, de' zelanti difensori della fede; e i Pastori delle anime vi avevano sempre osservati de' soggetti pronti a secondarli nel ministero della predicazione, e in tutte le loro funzioni. Gli empìi medesimi non negavano punto, che non avessero i religiosi apprestati allo Stato dei gran servigi, ossia col dissodamento e colla cultura di deserti terreni, ossia coi soccorsi somministrati alle campagne, e alle provincie, ove ben molti villaggi, molti borghi, e le stesse città doveano allo stabilimento de' monasteri la loro origine, doveano i loro campi resi atti alla coltura; ossia in fine per mezzo delle scienze, di cui aveano essi conservato il deposito. Egli è ben troppo vero altresì che molti di questi ordini caduti erano nel rilassamento; molti altri tuttavia osservavano ancora le primiere loro costituzioni. Le religiose specialmente erano presso che per ogni dove ferventi come gli angeli del cielo, erano immacolate come l'agnello celeste, al quale si erano consacrate.

Avrebbe voluto la Chiesa riformare gli ordini, che avevano contaminata la gloria de' loro padri, e mantener gli altri nelle vie della perfezione. Sapevano gli empìi in qual pregio essa tenga questi santi stabilimenti, riguardandoli come altrettanti antemurali, de' quali convien prima trionfare per abbattere gli ultimi baluardi. La loro distruzione formava una parte essenziale della cospirazione. Si doveva tentare da principio, come avean fatto tanti altri nemici della Chiesa, prima di portar più oltre i loro errori contro la fede.

Un avvocato per nome Treillard si prese l'incarico di proporre il primo progetto. Agli undici di Febbraio 1790 richiese egli la soppressione di tutti gli ordini religiosi, e l'abolizione de' voti monastici (1). Ben comprese il clero a che tendeva un simile progetto arditamente svelato in un regno cristianissimo. Comprese eziandio assai meglio ove tendeva il torrente delle bestemmie, che ne accompagnò la discussione. Per apporvi almeno qualche ostacolo M. Vescovo di Nancy fece istanza, che a motivo di reprimere quelle bestemmie, s'incominciasse dal riconoscere, che la Religione cattolica Apostolica e Romana era la religione dello Stato. Il lato sinistro dell'assemblea era quello, in cui sotto il comun nome di Giacobini si riunivano tutti i partiti nemici del clero, nemici della Chiesa. Riceverono essi la proposizione di Monsig. di Nancy, come avrebbe potuto essere ricevuta in un impero

(1) Il di seguente Garat e Dupont bestemmiarono tranquillamente dalla tribuna, assicurarono, e giurarono alla moda, che la vita monastica era contraria alla ragione, alla politica, e alla religione. Quest'ultima parola principalmente obbligò i vescovi a reclamare contro tali empìetà. (N.E.)

maomettano (1). Nella continuazione di quest'assemblea venne più volte rinnovata la medesima mozione in favore della religione cattolica; essa fu anche rinnovata dal vile apostata Don Gerles uscito fuori dalla sua piccola cella agli avvisi di una pretesa profetessa chiamata Labrousse. Dava questa ad intendere, che in prova della sua missione a riformar la Chiesa, la si vedrebbe comparire vicino al sole, sfolgorante di gloria. Don Gerles non aveva aspettato il prodigio per mischiarsi coi Giacobini. Illuminato come appunto la profetessa Labrousse e forse anche più ipocrita, ebbe tuttavia dei rimorsi di coscienza. Ai dodici di aprile fece egli la sua proposta in favore della cattolica religione (2). I Giacobini però non se lo aspettavano. Un rifiuto cotanto preciso eccitò l'attenzione del popolo; ne fecero perciò trasferire la deliberazione al giorno seguente. Allora considerando l'assemblea, che *ella non ha nè può avere alcun potere da esercitare su le coscienze, e su le opinioni religiose; che il suo attaccamento al culto cattolico, apostolico e romano non potrebbe essere richiamato in dubbio; che la maestà stessa della religione, e il profondo rispetto che le si dee non permettono punto, che divenga essa il soggetto di una deliberazione: decretò che non poteva nè doveva deliberare su la proposta mozione; e che in conseguenza passava ad altri oggetti* (3). Monsig. Vescovo di Uzez a nome de' suoi committenti, e del clero, altamente protestò contro un decreto così derisorio. Gli assassini però lo trovarono savissimo. I membri della parte destra altro non vi ravvisarono, che un rifiuto, di cui li pressava la lor coscienza a riparar l'oltraggio. Radunatisi perciò questi separatamente dagli altri nel convento de' Cappuccini, formarono in iscritto una dichiarazione de' loro sentimenti, e della loro con-

(1) A tal mozione rimbombò la sala dalla parte de' sediziosi di tutte le ingiurie le più grossolane, le quali suggerir potevano la rabbia e il delirio. Fu quindi accolto con applauso lo sciocco ripiego preso da Carlo Lameth, il quale per eludere siffatta mozione, assicurava all'Europa l'attaccamento dell'assemblea alla religion cattolica, e ne allegava in prova, che l'indomani essa si porterebbe alla Chiesa della Madonna per assistere ad un *Te Deum*, in rendimento di grazie al Cielo, forse per la vittoria riportata dai sediziosi contro l'altare e contro il trono. (N. E.)

(2) Siffatta mozione di Don Gerles si fu l'ultimo grido de' suoi rimorsi; poichè minacciato dagli empj, tra' quali sedeva nell'assemblea rinvocò il di 13 la mozione fatta nel giorno antecedente. (N. E.)

(3) Volendosi spiegare dietro ai fatti questo decreto dell'assemblea nazionale, onde renderlo più intelligibile, pare che avrebbe piuttosto dovuto dirsi: « L'assemblea nazionale considerando con estremo suo rammarico, che non ha essa nè può esercitare verun' autorità sulle opinioni religiose e sulle coscienze: la quale ciò non ostante vuole per via di fatto arrogarsi ed eser-

dotta in favore della religione (1). Gli assassini avutone l'avviso gli assalirono, li dispersero, e la lista di quelli che avevan firmata la dichiarazione, divenne ben tosto una lista di proscrizione.

La proposta di Monsig. Vescovo di Nancy non ebbe miglior sorte della prima. Terribili schiamazzi, ingiurie grossolane, furiose minacce, la fecero rigettare al momento per venir tosto a quella di Treillard. Malgrado dunque tutte le opposizioni, e le proteste del clero (2), l'assemblea dichiarò come articolo costituzionale, che la legge più non riconosceva i voti monastici; che gli ordini, e le regolari Congregazioni, in cui si facevano simili voti, erano e restavano soppresse in Francia, senza potersene stabilire delle nuove di simil fatta; che tutti gl'individui dell'uno e dell'altro sesso attualmente esistenti ne' chiostrj, ne potrebbero uscire (3).

« citare, e perciò si riserva ai 29 di Novembre di assoggettar queste allo »
 « spergiuro e all'apostasia; considerando che la maestà della religione, e il »
 « profondo rispetto che l'è dovuto, non permettono che la si dichiari la re- »
 « ligion dello stato: quale si vuole scattolico affatto; che il suo attaccamento »
 « al culto della religion cattolica non può esser messo in dubbio: essendosi »
 « essa impadronita di tutti i beni dati dopo mille e quattrocento anni alla »
 « Chiesa per il culto della religione medesima; decreta che non può essa, nè »
 « vuole riconoscere la religion cattolica per la religion dello stato; e che per »
 « dimostrare il suo grande attaccamento alla medesima, dopo averla spogliata »
 « di tutte le sue proprietà, passa ad annullare i voti monastici, e a soppri- »
 « mere gli Ordini religiosi, e le regolari Congregazioni. »

O vanas hominum mentes! o pectora coeca! (N. E.)

(1) Ecco la famosa dichiarazione dei 14 Aprile formata da un'adunanza composta nella sua maggior parte di Vescovi e di curati, che riputata qual cospirazione incendiaria, eccitò la bile de' sediziosi, fece rimbombar tutta Parigi de' più desolanti schiamazzi, e fu la cagione, per cui scagliata venne una grandine di sassi contro le finestre di quel convento, onde furono i vetri ridotti in pezzi, e si diede ad intendere al popolo essersi scoperto un nuovo complotto di aristocratici. Questa dichiarazione dunque, in cui per coprire di obbrobrio i loro tiranni, si contentarono i deputati cattolici di narrare i semplici fatti, ed esporre la loro condotta, merita esser conosciuta; e perciò si riporta nell'appendice sotto il num. I. (N. E.)

(2) Se gli ordini religiosi furono assolutamente estinti in Francia, non potè dirsi almeno esser questi spirati, senza aver trovati de' veri e zelanti difensori nel clero. Si distinse tra questi Monsignor vescovo di Clermont, il quale con petto veramente apostolico si oppose ad un attentato cotanto empio e sacrilego, e pronunziò dalla tribuna un eloquente discorso, che viene inserito nell'appendice n. II. (N. E.)

(3) A tal proposito si riporta al num. III. dell'appendice una lettera del Cardinal de la Rochefoucault diretta al Superiore Generale della Congregazione di S. Mauro, onde renderlo informato delle risoluzioni prese dalla S. Sede rapporto alle secolarizzazioni, che avvenir potrebbero in si fatte critiche circostanze. (N. E.)

La solennità di questi voti consisteva unicamente in una formale approvazione della Chiesa; si poteva perciò dimandare a questi legislatori, i quali decretata avevano la libertà la più indefinita di ogni religione, per qual conseguenza poteva essere loro lecito di riprovare una istituzione, nella Chiesa cattolica mai sempre riguardata come santa; e se non voleva la legge ulteriormente proteggerne gli stabilimenti, con qual diritto privava essa i cittadini della facoltà di consacrarsi a Dio in quella maniera che giudicassero più a proposito; purchè nel resto adempissero alle obbligazioni comuni agli altri cittadini? Ma questi legislatori, i quali avevano parimente decretato sui pretesi diritti dell'uomo selvaggio, non erano per avventura molto gelosi di mantenere i diritti dell'uomo cittadino, e molto meno ancora dell'uomo religioso. Loro intenzione si era di sollecitare in tutti i monasteri una generale apostasia per venderne le abitazioni e i campi. La mira de' sofisti si era di abolire, e disonorare la professione la più santa. Avevano questi mai sempre pubblicato, che le virtù del chiostro erano effetti della disperazione e della violenza, e che non si doveva far altro che aprir le porte per vederne tutte le religiose affrettarsi a sortirne. Colla mira di persuadere al popolo, che non lo avevano mai ingannato, il giorno dopo al decreto fecero comparire al passeggio del palazzo reale, una truppa di prostitute in abito da religiose, la di cui impudica sfacciataggine, sotto questo vestiario sorpassava se stessa, onde rendere in tal maniera più atroce la calunnia (1). Permise il cielo che questa in tale azione si manifestasse colla maggiore evidenza. La vergogna ne ridondò sopra quelli, dai quali dicevano le medesime prostitute aver ricevuto i loro abiti da religiose, e una somma di dieci scudi, per rappresentare ciò che chiamavano loro farsa (2).

(1) Ciò avvenne quel giorno medesimo, il quale doveva essere destinato secondo Carlo Lameth, a dare all'Europa la gran prova della cattolicità dell'assemblea, colla sua assistenza ad un *Te Deum*. Oh la bella prova del tutto conforme al gran piano dell'iniquità! (N.E.)

(2) Un mese dopo collo sborso di cinquanta luigi venne in fine sedotta una vera Religiosa, già avanzata in età, la quale da molto tempo prima del decreto era uscita dal monastero di S. Mandé a Vincennes. Questa vecchia religiosa nomata Maria Luisa Jonet, promise di oltraggiare pubblicamente lo stato religioso, e di dare questo delizioso spettacolo all'assemblea e alle gallerie. Il discorso che doveva ella pronunziare fu letto ed approvato il lunedì sera 8 marzo, al club de' Giacobini. Si vide dunque comparire alla barra dell'assemblea la vecchia cenobita, che agitata da terrore e da rimorsi, pronunziò il suo discorso pieno di antitesi, e di massime filosofiche, come appunto erale stato composto, e incolpando il governo interiore del suo ordine,

Le vere religiose seppero provare che questa farsa era una calunniosa menzogna. I loro monasteri erano aperti; raddoppiarono elleno la loro pietà, il loro fervore, e la loro costanza divenne uno spettacolo di ammirazione per l'universo.

Rapporto ai religiosi fu grande il numero degli apostati; ma allora appunto la giustificazione del loro stato potè facilmente far distinguere i disertori dai religiosi costanti nella loro vocazione. I primi eran quelli, che già da gran tempo si erano ribellati alla propria regola. Tutti quelli che avevan data edificazione alla Chiesa coll'esatta osservanza delle loro costituzioni, rigettarono con isdegno questa pretesa permissione di ritrattare i loro voti. Fu anche cosa ben degna di particolare ammirazione, che gli ordini religiosi, i quali professavano una regola la più rigida, come appunto i Certosini, avessero anche meno disertori. Quelli che sembravano ancor più morti al mondo, ritirati nelle Case della Trappa, e di Sept-Fons non si approfittarono del permesso, che per andare ad essere di edificazione alle altre contrade, fabbricandovi nuovi ritiri per continuarvi la primiera loro austerità. Siffatta differenza tra i disertori, ed i religiosi costanti, divenne agli occhi del vero filosofo una trionfante apologia della vita religiosa. Un solo religioso infatti perseverando in uno stato, di cui ha costantemente osservate le leggi, forma in favore di quello stato una prova maggiore di quella, che l'apostasia di cento cattivi soggetti ignoranti o scandalosi, formar non ne possa contro le leggi, che non sono state da essi giammai osservate; come appunto il martirio di un sol uomo virtuoso somministra maggior prova in favor del Vangelo, che lo ha santificato, di quel che l'apostasia di cento rilasciati parimente senza proibità, e senza costumi, non ne direbbe contro questo vangelo stesso, al quale non hanno giammai uniformati nè i loro pensieri, nè la loro condotta.

Quarto passo della persecuzione.

Costituzione pretesa civile decretata per il Clero.

Ad onta del decreto contro la vita monastica poteva pur dirsi in realtà, che la religione cattolica apostolica e romana sussisteva tuttavia in Francia. I suoi Vescovi, e i suoi Pastori avevano motivo da piangere sopra queste bestemmie; sebbene non gli era

denunziò tutti i mezzi che si adopravano per maggiormente rassodare le catene, le quali aveva l'assemblea creduto doversi affrettare a rompere. Il suo viso pallido e smarrito le rinfacciava la sua impudenza e la sua apostasia. Il Presidente tuttavia sig. Bureaux de Pusy lodò l'uso patriottico che ella faceva della sua libertà. (N.E.)

stato ancora ordinato di sottoscriverle. Restata era la Chiesa priva dei soccorsi, che le offriva il numero de' religiosi, il di cui zelo secondava quello de' Pastori; ma i Pastori stessi sussistevano ancora. I fedeli non avevano più questi asili, destinati alla perfezione de' consigli evangelici, ma potevano pure santificarsi nel seno della lor famiglia, potevano conservarvi tutta la purità della loro fede, col ricevere le istruzioni, ed i soccorsi dal ministero dei legittimi Pastori. Il trionfo dei cospiratori contro Gesù Cristo, e la sua religione non era ancor compiuto. Rapito avevano alla Chiesa il suo patrimonio, ma sapevano che non consiste la religione nell'oro del santuario. Spogliati i pastori dei beni di questo mondo, far potevano maggior acquisto di quelle virtù, e di quell'autorità, che santificano le nazioni, e in maniera più speciale le affezionano ai doveri verso Dio, e verso i legittimi Sovrani. Il popolo francese era deviato; ma ancor poteva aprire gli occhi. Era questi generalmente attaccato alla religione. Poteva ancor dirsi in realtà, che il popolo francese preso in massa era ancor zelante per la religione cattolica apostolica e romana, malgrado l'empietà, e il numero dei sofisti nelle diverse classi dello stato; neppure poteva essere ingannato rapporto alla rivoluzione politica, se non persuadendogli, esser questa ben lontana dal fare il minimo cambiamento intorno ai suoi dogmi, e al suo culto. Per iscattolarlo secondo l'espressione dei congiurati, bisognava ancora ingannarlo.

Autori, e oggetto della Costituzione pretesa civile del Clero.

Fra i tanti vizi che si trovavano riuniti nell'assemblea, non era punto difficile trovarvi ancor l'ipocrisia. Quella dell'avvocato Camus, e de' suoi confratelli Lanjuinais, Treillard, e Martineau secondò il progetto. Questi avvocati e principalmente il primo, incaricati già da lungo tempo degli affari temporali del Clero, e delle controversie che potevano insorgere sopra i benefizi, erano stati impegnati dal proprio loro interesse, a studiare almeno una parte delle leggi, della disciplina, e della dottrina della Chiesa. Quando non si è religioso e teologo che per interesse, si diviene facilmente empio, o eretico per la stessa molla. Sapevano gli avvocati teologi, che nella cattolica religione tutto è concatenato e connesso; che essa non conviene giammai coll'errore; che essa non conosce punto delle verità secondarie, le quali si possano sacrificare alla menzogna, affine di sostenere le verità primarie; che per essa lo spirito di ogni verità, non è lo spirito de' sottili errori, come appunto non lo è quello dell'eresie lampanti; che se ammettesse una sola falsità

in materia sagra, crederrebbe veder crollare tutta la base, sopra la quale è appoggiata l'autorità delle sue decisioni, e crederrebbe veder crollare tutto quell'edificio, contro di cui, sta scritto, non prevarranno giammai le porte dell'inferno. Ma sapevano ancor essi quegli avvocati teologi, che in questa totale unione di dommi e di leggi divine che compongono la religione cattolica, ve n'è qualcuna, di cui il popolo non comprende la serie, e la connessione essenziale colle verità primordiali. Vedevano la monarchia vicina a cangiar natura, e il popolo malgrado il suo attaccamento ai suoi monarchi, prestarsi alla nuova costituzione del regno, perchè essa conservava ancora il nome e l'apparenza di un Re nella persona di Luigi XVI. S'immaginarono di cangiare in egual modo i dogmi, le leggi, la costituzione della Chiesa Cattolica, lasciandole il suo nome e l'apparenza del suo culto.

Fu questo progetto da lungo tempo meditato nel comitato, che piacque all'assemblea chiamarlo (*Comité ecclésiastique*) Comitato ecclesiastico (1), in cui frattanto dominarono sempre gli avvocati laici. Alcuni Vescovi e preti, i quali in questo comitato erano stati ammessi solamente per semplice formalità, si allontanarono per l'orrore, subito che scoperto n'ebbero il complotto. Uno o due apostati simili a quell'Expelly, il quale raccogliere doveva i primi frutti dello scisma, vi persistettero soli; e da quel ridotto di avvocati teologi (2) uscì finalmente il codice, che sotto il nome di *Costituzione civile del Clero* doveva dar compimento al grande oggetto degli empîi collo scattolicare la Francia.

Primi risentimenti del clero contro questa costituzione.

Stampato appena il progetto di questa costituzione pretesa civile, i preti avutone l'avviso, il voto vi riconobbero e i mezzi, onde distruggere la religione sotto velata ipocrisia della riforma. La Chiesa costituzionale di questi avvocati più non si assomigliava

(1) Questo Comitato ecclesiastico consisteva in quella scelta di Deputati destinati dall'assemblea a trattare le materie ecclesiastiche, e proporle ad essa per riportarne la decisione. E siccome per via d'intrighi e di cabale, ed anche per la pluralità de' membri dominavano in esso i soli laici; sarebbe perciò parlato più propriamente chiamandolo comitato laico su gli affari ecclesiastici. (N.E.)

(2) Treillard, Martineau, Chasset, Camus n'erano i dominanti. Tutti nomini portati a sistemi e ad opinioni nuove, i quali di nulla dubitano e tutto lacerano. Ecco i grandi architetti che hanno inventata e fabbricata la fatale costituzione della Chiesa gallicana. Qual meraviglia dunque che tutto vada a soqqadro? Sono questi gli effetti del: *Sutor ultra crepidam*. (N.E.)